

Il pericolo dell'eredità di Casaleggio

di ARTURO DIACONALE

Il "non mollare" dei fratelli Rosselli era rivolto contro il regime fascista, il "boia chi molla" della rivolta reggina del '70 era diretto contro lo stato centrale che voleva ridimensionare il ruolo di Reggio Calabria. Ma il "non mollare mai", lasciato in eredità da Gianroberto Casaleggio e ripetuto come grido di battaglia dal figlio Davide al termine dell'orazione funebre, verso quale obiettivo è indirizzato?

Ad esequie avvenute del cofondatore del Movimento Cinque Stelle si può dire con tutta onestà che, a parte il risultato politico di un aumento dei consensi del partito dei "grillini", nessuno è in grado di comprendere con chiarezza cosa gli eredi di Casaleggio, seguaci di Grillo e sostenitori del Direttorio vogliano realizzare una volta ottenuto il successo per cui non intendono mollare. Se fosse la decrescita felice andrebbero avvisati che quella decrescita è già in atto e che non solo è infelice ma addirittura disperata. Il Paese è fermo, paralizzato, bloccato da una cultura regressista che si è inserita in ogni angolo della società nazionale e di cui proprio i grillini sono i rappresentanti naturali. Accentuare la regressione aggredendo le attività industriali, frenando gli investimenti, fermando ogni tipo di opera pubblica in nome del timore di fenomeni corruttivi significa soltanto aumentare l'infelicità e la disperazione. Se a questo serve il "non mollare mai" lasciato in eredità da Casaleggio è bene, a coroglio umano esaurito...

Continua a pagina 2

Dopo l'Egitto tocca all'Austria

Il Governo Renzi continua a mostrare i muscoli e dopo aver ritirato l'ambasciatore in Egitto per il caso Regeni si prepara a fare altrettanto con quello a Vienna in reazione alle minacce di chiusura del Brennero



Altre carrettate di pasti gratis in arrivo

di CLAUDIO ROMITI

Le persone più responsabili e avvertite sanno bene che in democrazia le riforme incisive abbisognano di almeno tre elementi: coraggio politico nell'adottarle, gradualità e provvedimenti che vadano nella giusta direzione. Ora, giudicando l'ennesima carrettata, per così dire, di pasti gratis letteralmente decretata dal Governo Renzi, a firma del ministro del Lavoro Giuliano Poletti, dobbiamo amaramente prendere atto che il luogo sconosciuto verso cui ci stanno conducendo i cervelloni al potere non sembra molto rassicurante, soprattutto per le nuove generazioni, alle quali i veri statisti dovrebbero sempre guardare con molta attenzione.



tutto per le nuove generazioni, alle quali i veri statisti dovrebbero sempre guardare con molta attenzione.

Continua a pagina 2

Dopo il guru: il web non basta

di ANGILO BANDINELLI

Emozione dovuta, per la scomparsa di Gianroberto Casaleggio. Commozione dovuta. Preoccupazioni, interrogativi, dovuti. Ma, al di là di questi momenti di partecipazione - umana oltretutto politica - respingiamo quanto siamo andati leggendo in questi giorni sui media: un profluvio di parole enfatiche ma soprattutto non proprio azzeccato, anzi deviante.

Di Casaleggio abbiamo letto che, da "visionario", avrebbe rivoluzionato la politica introducendo tra i suoi strumenti e i suoi parafernalia le tecniche del web: di quella forma modernissima di comunicazione che sta, in verità, sconvolgendo comportamenti globali, con effetti anche sul si-



stema politico in quanto tale. Indubbiamente, l'uso del web (con annessi e connessi di cui personalmente siamo piuttosto inesperti) ha portato conseguenze su cui Casaleggio ha lavorato molto e con passione, sfruttandone le possibilità fino al limite - credo si

possa dire - dell'attualmente concepibile. Ma tutto questo non è una sua invenzione.

Da anni la rete web è un intermediario necessario alla nascita e crescita di fenomeni politici di tutto rispetto, a livello anche internazionale. Sul web e su ciò che significa si discute e si discuterà ancora, e a lungo. C'è chi lo ammette e favorisce in nome della libertà di espressione; e chi, per le stesse ragioni, lo teme, lo vieta, tenta di soffocarlo. Dunque, un fenomeno ricco di potenzialità. Ma Casaleggio ne ha abbondantemente sfruttato anche il lato negativo. Accanto all'impiego - di ispirazione "democratica" - quale unica via...

Continua a pagina 2

POLITICA

Trivelle:
Referendum
tra dubbi e certezze

SOLA- MASSIMANO PAGINE 2-3

PRIMO PIANO

Per l'Esecutivo
dei "rottamatori"
un bilancio fallimentare

ROSSI-MOSCA A PAGINA 3

ESTERI

Stato islamico
in Libia: "voci"
dall'inferno di Sirte

MAGNI A PAGINA 5

ESTERI

L'esorcismo di Hamas
per addestrare all'odio
i bambini palestinesi

TOAMEH A PAGINA 5

CULTURA

"Guerra Fredda
e Aeronautica Militare",
il libro di Losito

CAPONE A PAGINA 7

di CRISTOFARO SOLA

Il 17 aprile è alle porte e più di un elettore è preso dal dubbio amletico: votare o non votare al referendum? La linea di faglia della politica italiana oggi attraversa la cabina elettorale. Il punto non è se sposare le ragioni del sì o quelle del no alla prosecuzione dell'estrazione di gas e di petrolio dai giacimenti situati in mare a meno di 12 miglia dalla costa.

Se il contenuto del quesito referendario è passato in secondo piano è colpa del solito Matteo Renzi che ha voluto mettere il carico personale anche su una questione che doveva riguardare esclusivamente il "sentire" della comunità. Renzi, con la benedizione del suo sponsor, Giorgio Napolitano, ha detto agli italiani di starsene a casa. Vuole sabotare la consultazione. Allo scopo, i suoi sodali gli tengono bordone ribadendo quanto sia inutile andare al seggio per una questione così poco rilevante. Ora, la domanda è: si fa il bene della democrazia incitando gli elettori a disertare le urne? Qual è il vero obiettivo del signor Renzi? Pensiamo che dietro il consiglio interessato del premier si nasconda un disegno destabilizzante che fa perno sul fomentare una più strutturata ed estesa disaffezione dei cittadini alla modalità di espressione del proprio orientamento tramite il voto.

D'altro canto, l'ultima fase della Seconda Repub-

blica è stata connotata dalla spinta delle classi dirigenti a vanificare il peso della sovranità popolare nella costruzione del processo politico. Il fenomeno, tuttavia, non è soltanto italiano ma investe l'intero Occidente avanzato. Cresce tra le élite progressiste di ultimo conio il convincimento che una società complessa debba ridurre l'incidenza degli umori popolari e consolidare

invece i luoghi della mediazione "in alto" tra portatori di interessi economicamente rilevanti. Se si crede che un algoritmo possa determinare il tasso di felicità degli individui e che solo il mercato debba scandire le fasi della quotidianità, ben si comprende del perché si provi a sottrarre alla forza dei flussi elettorali il condizionamento dei destini della comunità. È il nuovo volto

dell'autoritarismo che non ha la medesima faccia truce dei suoi precursori otto-novecenteschi. Esso si mostra con le fattezze rassicuranti delle burocrazie onniscenti, degli organismi sovranazionali, dei grand commis, dei salotti buoni della finanza, dei governi tecnici. Ma al pari dei vecchi autoritarismi anch'esso non pone la volontà popolare non coartata a presupposto

della propria legittimazione.

La funzione elettorale, invece, è per definizione esercizio che muove la dinamica sociale. La frequenza dell'espressione di voto vivifica e non annichilisce il tono muscolare di una comunità. In Italia la febbre contaminante delle élite sciolte dal consenso popolare ha colpito più la sinistra nella sua ultima versione di partito-società che la destra. Non siamo ancora al punto dei "ludi caracaci" di mussoliniana memoria ma l'invito renziano a disertare le urne gli somiglia molto. Bisogna perciò temere molto l'odierna proposta astensionista perché più di un'opzione specifica sul tema essa prefigura un'idea di comunità ammutolita.

Una volta qualcuno disse che pagare le tasse è bello ma, aggiungiamo noi, votare è meglio. Andare al seggio non stanca, giacché è il modo migliore per sentirsi liberi. Domani molti italiani saranno titubanti sul che fare dal momento che le ragioni dei due fronti si controbilanciano. Non è dunque facile dire cosa sia più opportuno scegliere. È presumibile che sulla scheda peseranno le diverse sensibilità. Tuttavia, un suggerimento sentiamo di darlo: svegliatevi di buon ora, fate colazione, indossate il vestito più bello e recatevi al seggio, perché è una festa. Non ci sono santi da onorare e processioni da seguire: è un rito laico che celebra la democrazia. Comunque la pensiate, non fate che ve lo portino via.



segue dalla prima

Il pericolo dell'eredità di Casaleggio

...affrettarsi a denunciare il carattere negativo e devastante di un programma del genere.

Se poi l'obiettivo lasciato in eredità da Casaleggio è il progetto dell'"onestà" al potere gridato dai grillini al termine della cerimonia funebre del fondatore, allora la denuncia deve essere ancora più forte e determinata. Perché l'onestà non è un valore da contrapporre ad altri valori (quello della disonestà?), ma è uno scontato dovere civico che se non rispettato subisce i sacrosanti rigori della legge. Agitare l'"onestà" come valore assoluto diventa un programma politico diretto inevitabilmente a creare un regime illiberale, autoritario, dispotico, prevaricatore, in cui ogni onesto rischia di ritrovarsi con qualcuno che si dichiara più onesto di lui e lo condanna e lo schiaccia come disonesto. La storia insegna. Per questo non è un oltraggio rilevare che l'eredità di Casaleggio è un pericolo per la democrazia italiana!

ARTURO DIACONALE

Altre carrettate di pasti gratis in arrivo

...In particolare mi riferisco al cosiddetto part-time agevolato con il quale, in virtù di un complicato marchingegno tributario, si consentirebbe ad una fascia di lavoratori privati vicini alla pensione (sono richiesti almeno 20 anni di versamenti e il requisito anagrafico maturato entro il 31 dicembre del 2018) di passare ad un orario ridotto tra il 40 e il 60 per cento. Tali salariati riceveranno in busta paga, oltre alla retribuzione part-time, una somma esentasse relativa ai contributi a carico del datore di lavoro sulla retribuzione per l'orario non lavorato, caricando di fatto le aziende di un notevole onere aggiuntivo.

Ma non basta, ed è qui che casca l'ennesimo asino renziano che vola: onde salvaguardare per intero la futura pensione dei richiedenti, lo Stato riconoscerà loro attraverso i famigerati contributi figurativi quanto perso a causa del

passaggio ad un orario ridotto. Ciò significa, per dirla in parole semplici, che quando i medesimi lavoratori andranno in pensione il surplus previdenziale non coperto da versamenti reali sarà integrato con la fiscalità generale, alias il solito e sempre più bistrattato Pantalone. E sebbene secondo i calcoli dell'Esecutivo dei miracoli per finanziare la misura per i primi 3 anni non si dovrebbero superare i 300 milioni di euro, siamo sempre nel nefasto ordine di idee di una politicaccia di piccolo cabotaggio che firma assegni a vuoto con spese correnti che, andando a regime, nel tempo tendono a crescere a valanga ricadendo ancora una volta sulle spalle degli occupati più giovani.

Trattasi dunque dell'ennesima regalia di stampo elettoralistico operata dal mago di Firenze il quale, dopo aver saccheggiato il pilastro delle pensioni integrative onde finanziare il consenso targato 80 euro, ora ci riprova con i famigerati contributi figurativi, infernale retaggio di un passato che non sembra passare mai.

CLAUDIO ROMITI

Dopo il guru: il web non basta

...di comunicazione (interattiva e dunque veridica, non mistificante) con i membri del Movimento, Casaleggio ha imposto divieti, occlusioni, interventi personali e verticisti che hanno molto appannato la chiarezza e la credibilità del meccanismo. Oggi è più facile diffidare che consentirvi: nonostante le apparenze, l'uso del web - almeno come lo ha configurato Casaleggio - ci ha più allontanato dalla democrazia che avvicinarvi. E, anzi, l'intero Movimento Cinque Stelle è, nelle sue articolazioni, un coacervo di strutture e prassi che non ne fanno un modello credibile di esperienza e sviluppo democratico. Per dirla con la massima chiarezza: il web di Casaleggio, con tutto il M5S, è una deformazione, caricaturale quando non deleteria, dei meccanismi e degli obiettivi della democrazia così come essa si è venuta classicamente elaborando nel corso di secoli. Partecipa anche esso - anzi - a quella deriva, a quella crisi delle democrazie che affligge il mondo, non solo nei Paesi che alla democrazia non si sono ancora avvicinati o assuefatti,

ma anche in quelli nei quali una lunghissima esperienza, nutrita di solida cultura e riflessione etica e civile, sembrava aver collaudato più che a sufficienza i meccanismi profondi, le strutture portanti di una buona prassi democratica (e liberale).

Non si può pensare di fondare una società e le sue istituzioni avendo come obiettivo quello della lotta alla Casta, il perseguimento dell'onestà. L'onestà è un prerequisito cui deve presiedere una magistratura corretta ed efficace; il problema della Casta non è nelle sue incrostazioni e involuzioni - quando si presentano - ma nelle cause istituzionali che determinano i fenomeni degenerativi. La "classe politica" degenera in casta quando si spezza il rapporto di fiducia con l'opinione pubblica. Fu, se non sbaglio, Gaetano Mosca, e subito dopo di lui Vilfredo Pareto, a darci le prime importanti definizioni di cosa significhi una élite e di quali siano i rischi che la sua cristallizzazione comporta: problemi che hanno visto anche le più recenti ricerche di C. Wright Mills affondare nel cuore della società americana, con la scoperta della sua imprevedibile fragilità.

È vero che oggi, anche nei Paesi di collaudata e persuasiva stabilità, la democrazia (con le sue attuali élites) non è in buona salute. Di certo, uno dei motivi di questo scollamento è nella crisi dello Stato-Nazione. Lo Stato-Nazione è non solo una formula istituzionale, ma un complesso "sistema" che ha tutta una serie di "strutture" ideali, formali e sostanziali che da secoli lo sorreggono. Oggi queste strutture non hanno letteralmente più senso, a partire dal privilegio "schmittiano" di poter fare guerra, la cosiddetta "eccezione". Oggi le guerre non si dichiarano, non hanno più l'andamento storicamente ben noto, sono "conflitti" tra poteri e potenze disuguali, fluide, informali, evanescenti quanto insidiose. Gli attentati dell'Isis sono atti anomali, contro i quali non c'è possibilità di risposta comparabile. Non si risponde all'atto terroristico con l'atto terroristico, se non altro perché non si sa prebbero contro chi e dove promuoverlo. L'Isis è inafferrabile, il Califfo parla di un suo successo, di una sua evoluzione in grande Stato afro-asiatico per il 2022, data troppo lontana per essere affidabile.

Intanto, una guerra "classica" tra - per dire

- Francia e Germania - non è più concepibile. Una possibilità resta, di guerra "totale" di supremazia mondiale, tipo "Guerra Fredda". Ma questo è appunto il problema, il tema della ricerca "politica" di un nuovo sistema di governance mondiale, che superi gli schemi dello Stato-Nazione come i rischi di un conflitto "globale", e fondi la democrazia, con le sue imprevedibili regole, per quel mondo di domani.

Dunque, il grande problema dell'oggi è di "superare" la visione di una inutile "lotta alla casta" e di affrontare quello, ben più difficile, di edificare istituzioni valide per l'uomo 2.0, istituzioni che prevedano anche una convivenza non conflittuale con il web e la sua ricerca di "verità", una esigenza del tutto nuova nel panorama dei comportamenti, delle "necessità", dei "diritti" dell'uomo. Il guaio è che all'immensa bisogna mancano ancora una consapevolezza diffusa, la conoscenza o l'invenzione di strumenti opportuni, "classi dirigenti", "élites" adeguate. Ma non possiamo adattarci ai messaggi della "caccia alla casta", o al grido "onestà" che si è sentito durante la cerimonia funebre di Casaleggio.

ANGIOLO BANDINELLI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di VITO MASSIMANO

Contribuzione sindacale automatica ai lavoratori, rappresentatività per i contratti del pubblico impiego, privatizzazione Rai, finanziamento pubblico ai partiti, responsabilità civile dei magistrati, legge elettorale maggioritaria, acqua pubblica.

Sono solo alcuni dei quesiti referendari disattesi negli ultimi anni da un sistema politico che ti fa votare e poi se ne frega del risultato. Adesso pretenderebbero che il cittadino, apponendo una crocetta su un quesito referendario per giunta non di ampio spettro, determinasse la strategia energetica nazionale laddove la politica non è stata in grado di concertare una soluzione.

Lo chiamano referendum "no triv" ma in molti ancora ignorano che, lungi dall'occuparsi di trivellazioni, il quesito pone una domanda molto più banale: per quanto tempo devono poter estrarre petrolio le compagnie che operano entro le 12 miglia dalla costa? Fino alla scadenza della concessione oppure fino all'esaurimento naturale del giacimento? Vien voglia di andare al mare, ma già sappiamo che qualche ambientalista con l'attitudine al catastrofismo ci dirà che, non andando a votare, ci assumeremo la responsabilità di lasciare che multinazionali senza scrupoli inquinino il nostro tesoro paesaggistico precludendoci le future nuotate. Niente di più falso, visto che il quesito referendario parla di sfruttamento dei giacimenti già trivellati e visto che la stragrande maggioranza di essi (esclusa Tempa Rossa) contiene in prevalenza gas (importato generalmente tramite metanodotti) e non petrolio (che alimenta il traffico navale).



Ma poi, cosa ci guadagnerebbe l'ambiente se si inibisse la possibilità di estrarre il combustibile oltre la scadenza della concessione? L'impianto è già posto in opera, il buco è già stato fatto quindi di cosa stiamo parlando. Con ciò intendiamo avvalorare le tesi industrialiste? Ma per carità, stiamo parlando dell'estrazione di quantità di com-

bustibile che si aggirano intorno al 3 per cento del fabbisogno nazionale con royalty che nemmeno nel Terzo Mondo sono così basse e con dei costi di estrazione che, stante il basso prezzo del petrolio, ne rendono quasi sconveniente la lavorazione. Poi, al netto delle partecipazioni azionarie che lo Stato detiene in alcune compagnie petro-

lifere, delle succitate ridicole royalty e delle eventuali imposte che le aziende pagano in Italia, il frutto dell'estrazione non è dello Stato ma delle multinazionali che lo estraggono.

Chi crede di tutelare l'ambiente per fare del Meridione un immenso villaggio turistico facendo diventare i ragazzi del sud tutti camerieri è un illuso tanto quanto chi immagina futuri industriali basati sul petrolio, sull'industria pesante e su logiche novecentesche. La strategia energetica del Paese - così come il rilancio del sud - necessitano di programmazione e di investimenti ed è quindi dovere della classe dirigente assumersi le responsabilità delle scelte di politica economica. L'alternativa è quella di replicare la barzelletta nucleare: ci siamo affidati al popolo, la suggestione ambientalista ci ha indotto a rinunciare alla produzione, ma in compenso compriamo energia atomica da chi la produce al nostro confine. Questo perché una classe dirigente di incapaci pensa di poter affidare alla pancia del Paese delle scelte che, per delicatezza, avrebbero bisogno del contributo di chi è pagato per decidere e studiarne i dossier. E non saremo certo noi andando al mare piuttosto che recandoci "civilmente" a votare un quesito talmente cretino a risollevarne le sorti di una nazione assetata non di petrolio, non di partecipazione ma di statisti.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

A poco più di due anni dall'inizio dell'era renziana il bilancio del Paese è semplicemente economicamente, socialmente e politicamente disastroso.

Per sgombrare subito il campo dalle critiche a questo nostro giudizio diciamo che l'Italia, seppure di poco, sarebbe cresciuta anche con il nulla al comando, perché quel niente di segno positivo è dovuto alla Banca centrale europea, all'abbassamento del valore del petrolio e all'indebolimento dell'Euro. Va da sé, infatti, che se alla guida dell'Eurotower fosse rimasto Jean-Claude Trichet, con tutta probabilità l'Italia più che commissariata sarebbe stata requisita dalla Troika.

A due anni dal discusso insediamento del rottamatore, per volere di Giorgio Napolitano e di un mondo che per varie ragioni puntava su di lui, il nostro Paese si ritrova come si ritrova. Il debito è aumentato, sia perché non si è tagliata la spesa dove sarebbe stato necessario, per mancanza di coraggio e sia perché si è speso denaro a fini elettorali piuttosto che per la crescita.

L'aspirazione fiscale, sia nella pressione e sia nel rapporto fra amministrazione e contribuenti, non solo non è diminuita, ma per via di un atteggiamento persecutorio di Equitalia rischia di condurre alla rivolta popolare. Il rapporto tra Governo e sindacati è peggiorato al punto tale da vanificare non solo ogni concetto di concertazione, ma da rendere impossibile quel minimo di condivisione senza la quale non c'è Paese che funzioni.

Restano totalmente irrisolti i guai creati dalla Legge Fornero, che se per un verso fu fatta solo ai fini di cassa (minori uscite), per l'altro ha aperto, ai limiti del costi-

zazionale, un'enormità di drammi individuali per chi non ha più né lavoro né pensione. Il Jobs Act, che pure è stato un salasso per le finanze pubbliche, ha funzionato come la cipria sulle cicatrici, il cui effetto sta svanendo, ma le cicatrici ovviamente no, tanto è vero che la disoccupazione resta altissima. La nostra già fragile credibilità internazionale, per via di atteggiamenti e comportamenti a dir poco discutibili, è peggiorata e contiamo sempre meno nel mondo, tanto è vero che schiaffi e richiami volano per noi come le foglie d'autunno.

L'incapacità poi a governare e organizzare il fenomeno dell'immigra-

zione non solo ha creato le condizioni per afflussi oceanici, ma inserendosi in una triste stagione di terrorismo crescente ha generato nei cittadini paure, rabbia e insicurezza a dir poco esplosive.

Da ultima, ma più importante in senso sociale, è la cosiddetta "questione morale", perché non solo non è stato rottamato il vergognoso stile italiano del malaffare nella politica e nella classe dirigente, ma si va profilando il vento di una nuova e più acuta battaglia fra politica e magistratura. Non possono, infatti, passare inosservati gli attacchi di Matteo Renzi ai giudici, le risposte secche di Piercamillo Davigo e l'in-

tervento di Giovanni Legnini sui Pm e sulle intercettazioni.

Come se ciò non bastasse, tra gli infiniti scandali che in questi due anni hanno riempito le cronache, i più recenti sulla Banca Etruria e su Tempa Rossa hanno lambito, ma anche toccato direttamente l'Esecutivo. Fatta salva ovviamente la presunzione d'innocenza, così come le altre garanzie di rito, nessuno può negare il drammatico effetto negativo che tanto abbia suscitato e giustamente nell'opinione pubblica.

Infine lo stile renziano sulle riforme, sbandierate come fossero già entrate in vigore, ma che invece devono attendere gli esiti referendari

per essere costituzionalmente attive. Con il suo modo Renzi ha spaccato, piuttosto che unito il Paese, lo ha fatto con gli ottanta Euro, con i bonus, con la politica del lavoro, con il salva banche, la sanatoria fiscale per i ricconi e non per i poveri cristi e con uno stile fastidioso e provocatorio verso l'altrui pensiero.

Insomma, ci ritroviamo dentro un clima infame, una pessima atmosfera, un disagio e una rabbia tale da non farci meravigliare dei fischi e delle grida di "onestà, onestà" dell'altro giorno ai funerali del compianto Gianroberto Casaleggio. Una brutta aria, pericolosa e rischiosa che ricorda in parte gli anni di Tangentopoli e di tutto ciò che allora accadde. Ora noi non sappiamo se tanto basti a decretare il fallimento di una missione, di una politica e di un Governo, siamo certi però che l'Italia va male e che rischia grosso e che gli italiani sono in larghissima parte stufo. Siamo certi che i conti non tornino per niente e che sia l'Europa che i mercati lo abbiano capito bene, come lo hanno capito gli italiani dai più elementari bilanci di casa, dell'officina, del negozio.

Renzi ha giurato di passare la mano se perderà il referendum costituzionale di ottobre, un referendum che se passasse ci regalerebbe altri vent'anni del suo stile, del suo modo, delle sue promesse all'ennesima potenza. Un referendum che se passasse gli regalerebbe un potere come mai la storia della nostra Repubblica ha visto e assegnato. Dunque pensiamoci bene, studiamo le carte, facciamocene spiegare, andiamo a fondo sul tema, prima che a fondo ci vada il Paese e tutti noi.

Governo Renzi: bilancio fallimentare



di GIANNANTONIO SPOTORNO

“Ti racconto la politica” è una rubrica settimanale che “L’Opinione delle Libertà” pubblica on-line ogni sabato. Su un totale previsto di un centinaio di capitoli, siamo arrivati al n. 33 e da adesso essa prende posto anche nella versione cartacea del quotidiano. Sono grato per l’ulteriore spazio e sento il dovere di ringraziare il direttore, Arturo Diaconale. La rubrica non si esprime secondo l’insegnamento tipico dei corsi a pari tema. Non descrive, per esempio, i compiti di un amministratore o le norme statutarie di un congresso; più onestamente, evita le ipocrisie e racconta i “veleni” che, di là della norma statutaria, sono abitudine di ogni struttura di partito. La democrazia italiana è falsa, ma il popolo risponde in modo impulsivo e inefficace. Come sempre, la via d’uscita esiste, però occorre sapere alcune cose e smetterla di seguire la facile illusione del chiasso, dei proclami e dell’improvvisazione. I partiti politici sono gli strumenti costituzionali per rappresentare le istanze del popolo nelle istituzioni, ma oggi i nostri partiti non svolgono detta funzione e sono gestiti a uso e consumo dei loro dirigenti. Per così dire, non sono rimasti di proprietà del popolo, dunque, è proprio il popolo che deve ritrovare l’intelligenza di sapersi organizzare in squadra.

Politica, alcol e sedativi
(Capitolo 33)

Questo capitolo segna il battesimo della pubblicazione del corso anche sulla versione cartacea del quotidiano. Per l’occasione, prendiamo una piccola pausa dalla pura “didattica” e raccontiamo un episodio che invita comunque a riflettere. Il treno, alta velocità da Milano, è prossimo a Roma. Guardo dal vetro

“Ti racconto la politica”

l’Italia che scorre incastonata tra i germogli della primavera; di fronte a me, è seduto un passeggero.

“Bella la nostra Italia - dico - peccato che la stiano avvilenando”. “Sorry?”, il passeggero è inglese; io non parlo bene la sua lingua ma non rinuncio alla chiacchierata. “How beautiful is Italy!”, continuo. Il mister dimostra una cinquantina d’anni, veste elegante e scopro presto che si tratta del responsabile per

l’Italia di uno dei whisky più noti del mondo. Attraversiamo un periodaccio, dunque, gli chiedo perché mai venga qui da noi; penso infatti che non vi siano molti denari per comprare whisky. “Un Paese angosciato beve - afferma in un italiano migliore del mio inglese - e sono qui per questo”. Rimango annichilito; arriviamo a Roma e ci salutiamo tra un ciao e un goodbye.

Il giorno dopo, giacché i sondaggi

sono di moda, decido di farne uno in miniatura e tutto da solo. Scopro da alcuni ristoratori che si vende più alcol di prima e, da alcuni farmacisti, che sonniferi, tranquillanti e affini vanno forte. Sono di nuovo annichilito; porca miseria - lasciatemelo scrivere - ci stanno proprio fottendo la vita. Ostentando serenità, l’ignobile apparato opprime la sfera sociale, familiare e privata; i cittadini sono intaccati da apatia e irritabi-



lità... genitori e coniugi avviliti per difficoltà varie, lavoratori impauriti, imprenditori sconfitti, studenti sfiduciati, tasse estorsive e valori infranti. È questa l’Italia democratica?

Come nella giungla, il forte aggredisce il debole; ma è fuori luogo chiedersi quanto debole voglia diventare il nostro popolo? Possibile che si senta forte recitando le frasi fatte che gli mette in bocca proprio il potere politico? Fa di ogni cosa un allarmismo e trasforma ogni opinione in libertà d’arroganza e di polemica, fino ad apparire una sorta di popolo fondamentalista non nella religione ma nella cultura.

Amare l’ambiente, gli animali, la libertà di parola e quant’altro, è più che giusto ma la propensione al fanatismo ci trasforma nei più fissati ambientalisti, vegani, animalisti, apolitici, anti questo, anti quello e anti tutto... fino a rendere assurda e inefficace ogni rivolta politica popolare. Inneggiamo ad una rivoluzione che non sappiamo fare e l’illusione del “concreto e subito” ci tiene in sala d’attesa da decenni. Cavillare su ogni cosa è da deboli e allontana dalla vera possibilità di rivolta popolare che è la capacità di fare squadra. Avalliamo il plagio del regime impostore che si fa chiamare democrazia e che, secondo l’antico “divide et impera”, ci disperde gli uni contro gli altri nelle mille, arroganti fissioni in cui ci illudiamo d’avere una ricca personalità.



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di **STEFANO MAGNI**

C'è un grande assente nei media italiani: la Libia. Entra nelle notizie solo quando si discute di un possibile intervento militare. Tuttavia, della Libia in sé, noi sappiamo poco o nulla. In parte perché è difficile seguire il percorso politico e militare di circa 140 clan e tribù in guerra, in parte perché le aree controllate dallo Stato Islamico sono ormai tagliate fuori dal mondo. Forse non ci rendiamo conto, per questi motivi, che alle porte del nostro paese è nato un regime totalitario degno degli orrori della Cambogia di Pol Pot, con esecuzioni in pubblico, controllo capillare dei cittadini e delle loro coscienze, campi di "rieducazione" e terrore diffuso a tutti i livelli.

La Bbc, lo scorso febbraio, ha raccolto le testimonianze di chi è riuscito a fuggire dall'inferno di Sirte, ex roccaforte di Muḥammad Gheddafi e attuale "capitale" dello Stato Islamico in Libia. Si tratta di testimonianze di prima mano, dal vivo (anche se anonime, per motivi di sicurezza personale dei testimoni), poiché nella città non vi sono più collegamenti telefonici e la connessione Internet, che funziona solo con ponti satellitari, è ancor meno accessibile. Un pediatra, intervistato dai giornalisti inglesi, parla di una "quantità incredibile di esecuzioni. Io ho perso quattro cugini per parte di padre, cinque cugini

Libia, voci dall'inferno di Sirte



per parte di madre, altre tre parenti e due miei vicini di casa. Uno dei miei cugini è stato crocifisso nei dintorni di Zaafran. Un altro è stato assassinato nei dintorni di Gharbiyat e un terzo decapitato. Un quarto cugino è stato ucciso con un missile anti-carro. Un mio amico ha perso tre dei suoi fratelli; dopo essere fuggito da Sirte, si è rifugiato a Zliten. Ma la situazione, anche lì, è drammatica. Un altro suo fratello è stato ucciso nell'esplosione di un attentatore suicida il 7 gennaio. Si era appena diplomato alla scuola militare. Un'occasione di festa si è così trasformata in lutto". I motivi per essere perseguitati sono tanti, ma soprattutto sono presi di mira gli ex funzionari e poliziotti. "Mio padre era un poliziotto veterano e a Sirte era minacciato.

Chiunque abbia lavorato con la polizia può essere rapito o ucciso, almeno finché non ti unisci a loro (ai miliziani dello Stato Islamico, ndr)".

Un testimone chiamato "Al Warfali" spiega con quanta rapidità sia stato imposto il nuovo ordine islamista: "In agosto (cinque mesi dopo la presa di Sirte, ndr) il codice islamico per i vestiti e il comportamento delle persone è entrato pienamente e visibilmente in vigore. È sempre in quel periodo che sono iniziate le crocifissioni e le fustigazioni in pubblico di tutti coloro che erano stati incarcerati. Avengono soprattutto di venerdì, dopo la preghiera". Per conformarsi al nuovo ordine, "volantini e messaggi scritti sono stati diffusi a tutti i negozianti e ai lavoratori del settore pubblico, invitandoli a seguire i corsi di rieducazione tenuti dallo Stato Islamico. L'Is ha la sua sede di comando vicino al palazzo, lastricato di marmo e con la sua grande cupola, che era la sede del Centro Ouadougou, costruito per volontà di Gheddafi per tenervi i vertici pan-africani. Quella sede è ora usata dall'Is per i suoi corsi di rieducazione, con cui istruiscono gli impiegati sull'importanza di aderire alla loro ver-

sione della legge coranica. Il loro messaggio avverte: "chiunque non frequenti il corso, può essere sottoposto a interrogatorio". E non è difficile immaginare come quegli interrogatori vadano a finire.

"Hanno iniziato a crocifiggere la gente all'ingresso della città, due mesi dopo il loro insediamento - spiega alla Bbc il testimone chiamato Ibrahim - Il 'crimine' di cui erano accusati era spionaggio per Alba di Libia (la coalizione che governa Tripoli, ndr). Io ho assistito ad almeno una crocifissione. Più tardi, ho sentito e letto di altre 17 esecuzioni sulla croce, compresa quella del mio amico Sharaf Aldin e di suo fratello, lo sceicco Meftah Abu Sittah. Entrambi sono stati uccisi e poi appesi alla croce".

Il controllo è capillare nella città, ma non in tutti i quartieri: "Le forze di Daesh (lo Stato Islamico, ndr) sono soprattutto nel centro cittadino. Un amico mi ha detto che stanno requisendo le nostre case abbandonate, così come tutti i principali edifici pubblici, come la sede del comune, l'ospedale in cui lavoravo, l'università e le moschee". Secondo un'altra testimonianza le truppe dello Stato Islamico sono costituite soprattutto da stranieri. Per

Ismail Shukri, uno dei leader della milizia di Misurata, nonché responsabile della sua intelligence, l'Is è costituito al 70 per cento da jihadisti stranieri, giunti soprattutto dalla Siria e dall'Iraq. Secondo "Ibrahim", anche i militari rimasti fedeli a Gheddafi avrebbero aiutato l'Is a prendere Sirte: "Devono aver preso la città con l'aiuto dei nostalgici di Gheddafi. I pro-Gheddafi erano arrivati inizialmente in massa dietro il pretesto di cacciare le milizie di Misurata da Sirte. Era impossibile che questi stranieri dell'Is conoscessero così bene le vie di accesso alla città senza l'aiuto dei locali. La città è tribale e lealtà sono frammentate".

Il testimone "Al Warfali", che ha subito più di un anno di vita sotto il nuovo regime, "Vi sono altre nazionalità nelle file dell'Is, li abbiamo notati dai loro diversi accenti e dal loro aspetto fisico. Ci sono tunisini ed egiziani. E non solo arabi: nell'aprile del 2015 abbiamo assistito a una speciale parata di benvenuto di quelli che ci hanno detto essere combattenti di Boko Haram, dalla Nigeria".

Tutto ciò avviene alle porte di casa. E non sembra smuovere troppo le coscienze degli italiani. Se nel 2011 la Nato era intervenuta contro il dittatore Muḥammad Gheddafi per motivi umanitari, per fermare crimini di massa, è difficile comprendere il perché di tanta riluttanza a intervenire per fermare gli orrori dello Stato Islamico.

Hamas avvelena la mente dei bambini palestinesi

di **KHALED ABU TOAMEH (*)**

Hamas avvelena da anni i cuori e le menti dei bambini palestinesi. Il movimento islamista sta ora tentando una nuova tattica di lavaggio del cervello: l'esorcismo. La pratica, che mira a scacciare i "demoni" che potrebbero essersi insinuati nelle anime dei bimbi, sconcerca molti palestinesi. Questo nuovo abuso su minori perpetrato da Hamas è stato mostrato in un video che è finito sui social media palestinesi. La crudeltà del comportamento ha suscitato polemiche tra la popolazione.

Nel video si vedono bambini isterici in compagnia di predicatori esorcisti che lavorano per il ministero del Wakf (ente del patrimonio islamico) controllato da Hamas nella Striscia di Gaza. Questo rito umiliante e invasivo viene praticato nella scuola Al-Nil di Gaza City. I predicatori fanno parte di un gruppo chiamato "La



nave della salvezza missionaria". Essi entrano nelle scuole di Gaza City e si assicurano, attraverso il rito di esorcismo, che i bambini siano pentiti e fedeli all'Islam. Il gruppo è gestito dalla Direzione generale per la predicazione e la guida del ministero del Wakf.

Il video, che mette in luce la natura dell'indottrinamento religioso messo in atto da Hamas sugli scolari della Striscia di Gaza, fa venire in mente un film thril-

ler. Nel filmato, si sente dire a uno dei predicatori di Hamas: "Non siamo venuti a mettere in atto una recita, ma a scacciare il diavolo dal cuore e dalla mente e far entrare la soddisfazione di Allah nei cuori".

Il video mostra ragazzini terrorizzati, inginocchiati nel cortile della scuola, e altri che urlano. Nel frattempo, i predicatori di Hamas con i microfoni in mano, scandiscono a voce alta: "Allahu Akbar!" (Allah è il più grande!), il grido di guerra islamico. Il fatto che Hamas abusi dei bambini in età scolare non è una novità ed è tutt'altro che una sorpresa per chi da tempo è seguace del movimento islamista di Gaza. Questi sono i bambini che vengono poi reclutati come "combattenti" nel jihad (guerra santa) contro Israele e gli "infedeli". Fin dalla violenta presa del potere nella Striscia di Gaza nel 2007, Hamas ha usato i bambini come scudi umani e come "soldati" nella lotta contro Israele. Minori in uniforme, che brandi-

scono fucili automatici e coltelli sono diventati parte integrante delle parate militari e dei raduni di Hamas. I bambini palestinesi vengono filmati mentre viene loro insegnato a odiare chi viene considerato un nemico dell'Islam. È così che le nuove generazioni di palestinesi vengono allevate nel culto dell'esaltazione degli attentatori suicidi e dei jihadisti.

Hanan Ashrawi, membro del Comitato esecutivo dell'Olp, ha espresso il proprio raccapriccio per il video, osservando che i sermoni dei predicatori sono pregni di intimidazione e orrore. Questo comportamento, ha dichiarato la Ashrawi, dimostra il "carattere reazionario" del regime di Hamas nella Striscia di Gaza, che avrebbe un impatto negativo sullo sviluppo della società e sui valori dei palestinesi. Hanan Ashrawi ha inoltre denunciato questa pratica come una palese violazione delle convenzioni che tutelano i diritti dei minori.

Anche il Fronte popolare per la libera-

zione della Palestina (Fplp), il gruppo terrorista marxista, ha preso posizione contro il video. Il Fronte ha espresso la propria indignazione per i "trattamenti disumani" inflitti ai minori e ha chiesto che venga immediatamente aperta un'indagine su questa forma di tortura mentale e degradazione. Il gruppo ha anche lanciato un monito contro il lavaggio del cervello cui vengono sottoposti i bambini e sul loro indottrinamento attraverso il fanatismo religioso.

Il video girato nella scuola di Gaza City mostra il lavaggio del cervello e gli abusi cui vengono sottoposti i bambini da parte dei leader palestinesi. Il filmato mostra anche la marcia della società palestinese verso l'adozione dell'ideologia e di tattiche che sono proprie dell'Islam radicale e di gruppi come l'Isis e Al-Qaeda. Ora il processo di pace in Medio Oriente attende di essere sottoposto a un esorcismo.

(*) *Gatestone Institute*

di **ESMAIL MOHADES**

"Pecunia non olet", d'accordo. C'è però un limite all'indecenza. La madre di Reyhaneh scrive rivolgendosi a Matteo Renzi con queste parole: "Forse il primo ministro italiano viene in Iran per dare voce alle migliaia di impiccati? O per impedire l'amputazione degli arti, oppure per prendere posizione contro le espulsioni dalle università delle minoranze religiose o etiche? Forse vuole recarsi nelle carceri per consolare le mamme, come Narghes Mohammadi in carcere per reati politici, alle quali viene impedito da mesi di vedere i loro piccoli, visto che lo stesso Matteo Renzi, da sindaco di Firenze, ha partecipato ad una campagna in suo favore? Forse andrà a trovare Mohammad Rounaghi, anch'egli prigioniero politico malato e in sciopero della fame e della sete, per appurare la sua condizione di salute? Vorrà sapere di Atena Fergahadani, condannata a 12 anni di carcere per una vignetta? O prendere posizione contro la tortura? Che questo primo ministro sia una persona per bene; chissà? Però, se è qui per un mero scopo commerciale, le future generazioni del mio amato Iran lo malediranno. Dico soltanto che l'Iran da molti anni è al primo posto per il numero di impiccagioni e non aggiungo altro".

La signora Shole Pakravan è madre di Reyhaneh, la giovane donna innocente impiccata dal regime dei mullah il 25 ottobre del 2014, accusata di aver ucciso Morteza Sarbandi, un ex dipendente del-

Che fa Renzi a Teheran?

l'intelligence iraniana, che la voleva stuprare. La signora Pakravan ricorda al primo ministro italiano che contro l'impiccagione della sua Reyhaneh gli italiani e perfino il Papa hanno preso posizione. Alla fine, però, l'hanno impiccata, la sua figlia innocente. "Se io avessi una botteguccia/ fatta di una sola stanza/ vorrei mettermi a vendere/sai cosa? La speranza". La signora Pakravan conclude la sua lettera con i versi di una poesia di Gianni Rodari ed aggiunge: "Io andrei alla botteguccia di Gianni e comprerei tutta la speranza che c'è, per auspicare che il politico italiano stia qui oltre per fare affari anche per parlare di questioni umanitarie".

Un gruppo dei prigionieri politici dal carcere di Gouhar-dasht di Karaj, una cittadina vicino a Teheran, in una lettera a Renzi ricorda con queste parole la pagella nera del regime dittatoriale: "... Lei, signor primo ministro, non può non sapere ciò che le abbiamo elencato, ma ciò che è doloroso ed imperdonabile è la politica di appeasement dei governi occidentali, tra cui quello italiano, che ignorano del tutto le sofferenze del popolo iraniano. I politici occidentali nei loro Paesi si riempiono la bocca di belle parole sui valori e sui diritti, ma corrono a fare affari con la peggiore delle dittature, e in tal modo la incitano a proseguire nella sua via sanguinaria. Lei,

signor primo ministro, sappia che stringere le mani dei mullah, assassini del popolo iraniano, sarà un macchia indelebile che l'accompagnerà per sempre".

In un'altra lettera rivolta a Renzi è del prigioniero politico Hassan Sadeghi che scrive: "Se il suo viaggio in Iran è per strappare una promessa di pace o di democrazia dal padrino dell'integralismo non perda tempo, è inutile. Potrebbe venire a trovare me nel carcere di Gouhar-dasht, o andare a Evin a trovare mia moglie, oppure a casa mia a Teheran per vedere come vivono i miei figli con i genitori innocenti in carcere".

Arzhang Davoodi, insegnante e poeta, il più longevo dei prigionieri politici in Iran, scrive così a Renzi: "Sono certo che il regime medioevale al potere in Iran con la sua pesante burocrazia impedirà ogni sviluppo sano nei rapporti tra i due Paesi. Considerata la provvisorietà e l'instabilità endemica del regime dei mullah che li potrà ad un fatale scapicollo, il suo viaggio metterà a repentaglio i buoni e storici rapporti tra i due popoli".

Reza Akbari, da 39 mesi in carcere con l'accusa di aver chiamato al telefono il fratello membro dell'opposizione dei Mojahedin del popolo, scrive queste parole a Renzi: "Il regime dei mullah né può né vuole cambiare e tutto il Medio Oriente brucia a causa sua".

Un altro prigioniero politico, Saleh

Kohandel, dal carcere di Gouhar-dasht scrive al presidente del Consiglio italiano: "Questa visita avrà luogo in un momento in cui non è più un segreto che la fonte principale di tutte le sofferenze del Medio Oriente, dalla Siria all'Iraq fino allo Yemen, è il regime dei mullah al potere in Iran. Lo sa anche la gente comune e lei, in qualità di capo di governo di un grande Paese come l'Italia, non può non saperlo. L'odore del petrolio, purtroppo, dà uno stato di ebbrezza che fa chiudere gli occhi di fronte alle evidenze e rende sordi alla voce di milioni di profughi siriani, iracheni e yemeniti. Ma forse, per lei non hanno alcuna importanza i più elementari diritti del popolo iraniano? Quelli che lei si appresta ad incontrare sono i macellai del popolo iraniano che hanno preso in ostaggio settanta milioni di iraniani. Egregio presidente Renzi, nella nostra cultura il reato del ricettatore è molto più grave di quello del ladro. Egregio presidente del Consiglio, in che lingua le dobbiamo dire che questi mullah non rappresentano il popolo iraniano? Perché vuole essere annoverato tra i sostenitori dei dittatori? Se lei potesse solo per un attimo ascoltare la voce degli oppressi anziché prestare orecchio solo all'oppressore! A causa di questa nefasta politica di appeasement la nostra pena è così grave che d'ora in poi non Vi chiederemo di smetterla; Vi urleremo la no-

stra rabbia e diremo alle Vostre genti ciò che state combinando".

Intanto Ali Khamenei, leader spirituale della teocrazia iraniana, il vero detentore del potere, si dice soddisfatto del governo italiano. Non è male per il governo del Paese campione nella lotta alla moratoria della pena di morte guadagnarsi il bene placido del capo del regime campione delle esecuzioni capitali. Moltissimi iraniani di ogni estrazione sociale e politica hanno espresso la loro profonda rabbia contro il presidente del Consiglio italiano e la sua lunga delegazione in Iran. Gli iraniani, popolo orgoglioso e di cultura millenaria, seguono e conoscono molto bene le lobby che, anche in Italia, lavorano assiduamente e con particolare spregiudicatezza a favore del regime sanguinario al potere nel loro amato Paese. Tra i loro commenti più gentili c'è che forse l'Italia è abituata a trattare con la mafia, o che sa sguazzare bene nella corruzione. Il motivo per cui la delegazione italiana s'è recata in Iran, chiudendo tutte e due gli occhi, è solo per combinare affari. Il regime teocratico iraniano, che non fa nulla a caso, proprio quando la folta delegazione italiana capeggiata dal presidente del Consiglio Matteo Renzi stringeva le mani agli uomini del regime, ha impiccato otto persone nel carcere di Gouhar-dasht. Il segnale del regime iraniano è chiaro: la materia dei Diritti Umani è Cosa Nostra. L'Italia, chiacchiere a parte, da che parte sta?

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

“Guerra Fredda e Aeronautica Militare”, il libro di Losito

di RUGGIERO CAPONE

Avrei potuto recensire il libro di Leonardo Losito “Guerra Fredda e Aeronautica Militare” ma, l'autore dell'opera mi capirà, ho preferito la via di mezzo cara a noi “classicisti”. La lettera all'amico, privata ai tempi del venexiano esule in Polonia, pubblica nell'Era del villaggio sociale (permettetemi questo francesismo, odio i “social network”). Premetto che di tutto il libro m'ha emozionato la parentesi politica, che vedeva come attori degli italiani indimenticabili. Gente di Prima Repubblica, che si trovava suo malgrado a gestire una nazione (l'Italia) linea di confine con l'Est. In quella logica, di mondi e uomini contrapposti, fiorivano ideologie e radicalizzazione, e nulla s'annacquava. Confesso non poca nostalgia di quella chiarezza politica, in parte comprendo chi rimpiange la “Guerra Fredda” (nel libro non si palesa questo), con i suoi schemi geopolitici, con l'arguzia dei governanti, con quel-

l'abilità di non lasciar nulla al caso che tanto manca nell'attuale politicame. Poi il ricordo di Amintore Fanfani, che ebbi la fortuna di conoscere tanti anni fa (sono ancora amico di suo figlio Giorgio): non certo per questioni di “Guerra Fredda” ma per un'opera sulla riforma agraria nel Mezzogiorno d'Italia. Confesso di averla buttata in lettera perché l'opera di Losito ha fatto emergere in me una certa “ostalgia”, come direbbero certi slavi (più forte d'una banale nostalgia).

Contribuiscono a far avvertire questo sentimento alcuni passi, come che “Moravia partecipò al congresso degli scrittori dell'Unione Sovietica. Viaggiò spesso in Unione Sovietica e, anche se fu molto critico verso lo Stalinismo, alla fine rischiò di definirlo quasi come un evento naturale, una sorta di deformazione fisiologica alla quale ci si deve abituare”. E l'autore gira il coltello nella piaga pubblicando uno stralcio di “Le quattro mura intorno alla Russia” (pubblicato sul Corriere della Sera il 17 settembre del

1972): “Ma come non verrebbe in mente di separare Machiavelli dal Duca Valentino e da Leone Decimo, Shakespeare dalla Regina Elisabetta e Sofocle da Pericle, così non possiamo separare Puškin, Gogol, Dostoevskij, Tolstoj, Čechov dai decabristi, da Bakunin, da Trotsky, da Lenin e, purtroppo, dallo stesso Stalin. La stessa tensione spirituale, la stessa schizofrenica creatività accomunano artisti e uomini politici. La società russa durante l'Ottocento fu, insomma, un vulcano in stato di parossistica attività. L'ultima e più violenta esplosione fu la rivoluzione. Poi, per continuare la metafora, la cenere e i lapilli dello stalinismo ricoprirono e soffocarono ogni cosa”.

In queste parole la profonda verità, cioè l'Occidente, s'era investito della missione (tanto radicale negli Usa, soprattutto in California) di evitare che le componenti culturali, letterarie, che avevano favorito la rivoluzione d'Ottobre potessero pervadere il sistema capitalista. Ecco che l'Italia veniva aiutata a sfornare quella “sana gestione democristiana della cosa pubblica” (parafrasando l'entrata in politica di Rocco Buttiglione, figlio del generale Buttiglione che visse quei momenti). L'argine culturale democristiano avversava il comunismo e tentava anche di pervaderlo con metodiche cattoliche, pensando così di sconfiggerlo. “La zona grigia si tinte infatti di rosso durante il Sessantotto - riflette Losito sugli intellettuali - che era fondamentalmente antimilitarista: i movimenti di lotta studentesca e operaia che non riuscivano ad essere rappresentati dal Partito Comunista Italiano tentarono di costruire un pericoloso percorso alternativo alle Istituzioni. Lo stesso scrittore che individuò quella zona grigia, Elio Vittorini, già citato con il suo volume “Uomini e no”, sviluppò un discorso critico sul Pci del dopoguerra e sanzionò la figura dell'intellettuale organico, dimostrandone l'inattualità e l'intima pericolosità. Fino al punto di accendere le polveri della famosa polemica con Togliatti. Vittorini - ricorda Losito - promosse un laboratorio interessante fuori dal Partito Comunista con la rivista ‘Il Politecnico’ e gettò le basi per un movimento



di intellettuali indipendenti di sinistra. Il suo encomiabile lavoro non fu valorizzato abbastanza. Purtroppo, dopo il maggio parigino, i giovani italiani, che si ponevano contro le Istituzioni, lessero molto Jean-Paul Sartre e le sue teorie deliranti ma molto poco Elio Vittorini”.

Veniamo alla tua abilità, caro Leonardo, che hai saputo condensare in un unico volume la storia italiana politica e culturale, ma anche quella della nostra industria aeronautica, bellica. E riconosco che affascinare il lettore con la “logica dei trattati”, le basi missilistiche, la “Mutual defense assi-

stance act” è arduo se non si condiscende il tutto con la follia degli intellettuali che in quel sistema di “Guerra Fredda” diedero il meglio di sé: anche perché all'epoca nei giornali si veniva pagati, e chi padroneggiava la penna serviva ad entrambe le cause. E per questo, caro Leonardo, confesso che “dopo il Muro” forse non c'è stato ancora nulla di letterariamente coinvolgente. Nulla che possa alimentare una bella narrazione. Siamo figli del secondo Novecento, della “Guerra Fredda”, e da scrittore ammetto che è l'ultimo periodo che può alimentare le nostre narrazioni.



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini